

Patrocinata dal 2011 dalla
Società Italiana di Filosofia Analitica

ISSN 2037-4445 ©
<http://www.rifanalitica.it>

CATTIVE ARGOMENTAZIONI: COME RICONOSCERLE

Francesco F. Calemi, Michele Paolini Paoletti

[Carocci, Roma 2014]

recensione a cura di Simone Cuconato

Sia in filosofia che nella vita di tutti i giorni ci si trova a dover affrontare ragionamenti di vario tipo, ovvero sia a dover giustificare certe affermazioni, o tesi, sulla base di altre ritenute vere. Ci si trova, dunque, a dover argomentare o a dover giudicare un'argomentazione. Tuttavia, sia le argomentazioni filosofiche che quelle che adoperiamo quotidianamente non sono sempre lineari e possono nascondere insidie di vario tipo. Obiettivo del testo *Cattive argomentazioni: come riconoscerle* di Francesco F. Calemi e Michele Paolini Paoletti è proprio quello di fornire uno studio introduttivo a quelle tipologie di ragionamento *apparentemente* valide: le fallacie.

Il testo si suddivide in quattro capitoli, ognuno dei quali analizza, con un linguaggio semplice e con esempi chiari (nonché spesso divertenti), precise tipologie di fallacie: fallacia di ambiguità linguistica, di manipolazione della realtà, di diversione e fallacie formali.

Nello specifico, nel primo capitolo gli Autori si concentrano sulle fallacie di ambiguità, cioè su quelle fallacie che nascono quando nelle premesse dell'argomentazione sono presenti malintesi riguardanti: la struttura sintattica degli enunciati, l'uso fuorviante di accenti ed il significato dei termini adoperati (Calemi, Paolini Paoletti, 2014, p. 17). Paradigmatico è il caso della fallacia *dell'appello alla natura*: in breve, chi commette questa fallacia sfrutta (volutamente o meno) un aggettivo molto ambiguo come "naturale" (e la presupposta identità naturale=buono) per argomentare come segue: "l'unione tra coppie eterosessuali è naturale, a differenza di quella tra coppie omosessuali. È per questo che solo tale unione deve essere riconosciuta legalmente" (ivi, p. 36). Tale fallacia è analoga ad un'altra che verrà analizzata nel terzo capitolo: la fallacia di autorità e, nello specifico, *dell'appello a Dio o a leggi metafisiche*. Molto interessante, è lo spunto metafisico che gli Autori forniscono a partire da alcuni esempi di chi commette tale fallacia. Infatti, simulando

un confronto tra due parti A e B, se A dovesse affermare che “le leggi inscritte nella nostra natura vietano questa parità di trattamento tra uomini e donne” (ivi, p. 76), B dovrebbe immediatamente ribattere chiedendo maggiori dettagli riguardo ai termini e ai concetti in gioco. Come si può facilmente notare, il passaggio dalla teoria dell’argomentazione alla metafisica è immediato. Anzi, proprio il tema “che cos’è una legge di natura?” è uno dei più accesi nel dibattito attuale: “la questione «Cosa è una legge di natura?» è una questione cruciale per la filosofia della scienza. Ma la sua importanza va al di là di questo ambito relativamente ristretto, abbracciando l’epistemologia e la metafisica” (Armstrong, 1983, p. 3).

Il secondo capitolo è invece incentrato sullo studio delle fallacie manipolative: ossia di quei ragionamenti che hanno l’obiettivo di distorcere la realtà e/o rappresentarla in modo falsato. Un caso particolare di fallacia manipolativa è la fallacia *dell’estensione dell’analogia*. Chi la commette estende una certa somiglianza fra una cosa ed un’altra, in virtù dell’essere entrambe analoghe ad una terza: “credere in Dio è come credere a Zeus. Ma credere a Zeus è come credere a Babbo Natale, ossia in qualcosa che non esiste. Dunque credere in Dio è credere in qualcosa che non esiste” (Calemi, Paolini Paoletti, 2010, p. 47). Altre fallacie manipolative particolarmente interessanti sono le fallacie causali: quei ragionamenti che assumono come causa di un certo evento qualcosa che non lo è (almeno in senso stretto). Da menzionare sono la causa *cum hoc, ergo propter hoc* e la fallacia *dell’ipersemplificazione causale*. La prima inferisce che l’evento A è causa dell’evento B per il semplice fatto di accadere nello stesso momento. La seconda presuppone, ingiustamente, che un evento abbia un’unica causa. Un esempio su tutti potrebbe essere la scritta che compare sul dorso dei pacchetti delle sigarette: “Il fumo provoca il cancro” (ivi, p. 52). Anche in questo caso, l’argomento sfocia in uno dei temi più importanti in filosofia della scienza: il concetto di causa. Infatti, se è possibile definire la conoscenza scientifica come conoscenza mediante cause¹, va da sé, quanto sia importante fare attenzione all’uso di tale concetto all’interno di ogni argomentazione.

Nel terzo capitolo gli Autori analizzano un gruppo di fallacie spesso presenti nei programmi televisivi e/o nei dibattiti politici: le fallacie di diversione. Esse hanno l’obiettivo di spostare il tema dell’argomentazione ad altri temi meno rilevanti o per niente rilevanti. La più nota fallacia diversiva è, sicuramente, la fallacia *ad hominem*. Essa consiste nell’attaccare direttamente alcuni aspetti personali del proprio interlocutore, o nel caso della fallacia *ad hominem* abusiva, di sfiorarne addirittura l’insulto. Ormai celebre l’esclamazione di Sgarbi: “sei una capra ignorante!” (Calemi, Paolini Paoletti, 2010, p. 67).

¹Questa non è altro che la definizione classica di conoscenza scientifica presentata da Aristotele (1996) nel primo libro degli *Analitici Secondi*: “Si è certi di conoscere scientificamente un certo stato di cose, in senso proprio e non accidentalmente o in senso sofistico, quando si è certi di conoscere la causa in base a cui lo stato di cose è attuale, il fatto che è causa di tale stato di cose e il fatto che non è possibile che le cose stiano altrimenti”.

Infine, nel quarto capitolo, l'analisi della fallacie si lega direttamente a quello della logica, in quanto le fallacie formali consistono proprio nella violazione di una o più regole logiche. Nello specifico, dopo aver analizzato le fallacie di definizione (ossia un discorso che spiega cos'è quella cosa in modo circolare, verbale, parziale, vago e non-chiarificatorio), gli Autori introducono il lettore ai primi elementi della logica simbolica ed alle fallacie che nascono quando si violano alcune leggi logiche fondamentali come il principio di non contraddizione: $\neg(p \wedge \neg p)$. Violando tale principio si commette la fallacia *dell'auto-contraddizione*, ossia si sostiene la verità di due enunciati l'uno dei quali è la negazione dell'altro: "Dio esiste e non esiste" (ivi, p. 98). Altre fallacie logiche particolarmente rilevanti sono le fallacie sillogistiche e, per il loro statuto ontologico, le fallacie esistenziali. Queste ultime vengono inserite dagli Autori all'interno dello studio degli enunciati categorici, ossia di quegli enunciati che esprimono un rapporto di inclusione o non-inclusione (totale o parziale) tra due classi di entità. In breve, gli Autori pongono l'accento sul fatto che, per motivi ontologici, non tutti i logici sono disposti ad accettare i rapporti di subcontrarietà e di subalternità. Infatti, posto l'enunciato "alcuni cavalli alati di Bellerofonte non si chiamano Pegaso", e dato il rapporto di subcontrarietà, se questo enunciato categorico universale negativo è falso, è allora vero che "alcuni cavalli alati Bellerofonte si chiamano Pegaso". Ma proprio accettare un enunciato del genere fa scattare la fallacia esistenziale: ci si trova, infatti, in una situazione nella quale, a partire da semplici regole logiche, siamo costretti ad impegnarci ontologicamente nei confronti dell'esistenza dei cavalli alati e ad accettare, dunque, l'enunciato "ci sono (esistono) cavalli alati di Bellerofonte che si chiamano Pegaso" (ivi, pp. 106-107).

In definitiva, il testo di Calemi e Paolini Paoletti ha almeno tre meriti fondamentali. Il primo, come sottolineato dagli stessi Autori, è intrinseco allo studio delle fallacie: saper discernere in modo corretto le "buone" dalle "cattive" argomentazioni, consente non solo di valutare correttamente un ragionamento ma, conseguentemente, di sviluppare un pensiero critico; ovvero sia un pensiero capace di giudicare adeguatamente tesi e argomentazioni altrui. Il secondo è l'esser riusciti, spesso, a spostare l'attenzione, in modo semplice ma non banale, da tematiche di natura strettamente logico-argomentativa ad altre di natura ontologico-metafisica, ed aver di conseguenza evidenziato quanto sia sottile la distinzione tra i due piani. Il terzo, è l'aver introdotto in maniera chiara, leggera ma esaustiva, tematiche non sempre facili, ma indispensabili per una "buona" filosofia e per un uso corretto del pensiero nella nostra vita in società.

Riferimenti bibliografici